
Spiragli di dialogo dall'Iran

Autore: Bruno Cantamessa

L'elezione a inizio luglio del nuovo presidente della Repubblica islamica iraniana, Massoud Pezeshkian, offre segnali di dialogo tra Iran e Usa e mette in pausa l'opzione guerra. Molto dipende però da chi sarà il nuovo presidente Usa e se Netanyahu accetterà la tregua a Gaza e in Cisgiordania.

La notizia, provenendo dall'Iran, non è purtroppo sensazionale: il fatto sarebbe avvenuto a Lahijan, non lontano dalla sponda meridionale del Mar Caspio, nella provincia di Gilan a nordovest di Teheran. Il 29 agosto scorso, mentre era in custodia della polizia locale, è morto Mohammad Mir Moussavi, un uomo di 36 anni che era stato arrestato il 22 luglio "per rissa". Sulla motivazione dell'arresto e ancor più sulla misteriosa e sospetta morte è inevitabile nutrire dubbi, soprattutto dopo il notissimo episodio della morte a settembre 2022, in analoghe circostanze, di Mahsa Amini, la 22enne arrestata dalla polizia morale per non aver indossato correttamente l'hijab, il velo islamico obbligatorio in Iran per tutte le donne. A conferma, il sito dell'Organizzazione **Hengaw** per i diritti umani nel Kurdistan iraniano e in Iran, con sede in Norvegia (*hengaw.net*), denuncia che che Mir Moussavi «è stato ucciso sotto tortura nel centro di detenzione» della polizia. **L'Oganizzazione Hengaw, e non solo quella, denuncia da tempo torture e abusi della polizia iraniana ed esecuzioni capitali di dissidenti.** Indicando con precisione nomi, luoghi e circostanze. **Ma c'è una novità**, che paradossalmente Mohammad Mir Moussavi avrebbe forse apprezzato. Un comunicato dell'agenzia ufficiale Irna, afferma che «**l capo della polizia della città di Lahijan è stato licenziato** a causa della mancanza di monitoraggio del comportamento dei suoi agenti». Secondo la stessa polizia il comandante e gli agenti coinvolti sono stati sospesi. I media locali affermano che **chi avrebbe chiesto l'indagine sui poliziotti e la loro sospensione sarebbe stato addirittura il neo-presidente della Repubblica islamica, Massoud Pezeshkian.** Una cosa impensabile al tempo di Raisi. Eletto a inizio luglio, dopo la morte in un incidente di volo (19 maggio) del predecessore, l'ultra-conservatore Ebrahim Raisi, **Massoud Pezeshkian più che un riformista lo si può considerare un moderato.** Dopo anni di un regime sempre più oppressivo, **il fatto che il Consiglio dei Guardiani presieduto da Khamenei abbia sdoganato la candidatura di un moderato è già di per sé degno di nota.** Da rilevare che lo stesso Consiglio dei Guardiani ha respinto ben 74 candidature alla presidenza. **Al ballottaggio, forse per scongiurare l'avvento di un altro ultra-conservatore, i votanti sono arrivati quasi al 50% degli aventi diritto**, mentre al primo turno si era recato alle urne meno del 40%, l'affluenza più bassa di sempre. **Pezeshkian ha così ottenuto il 53,3%:** circa 16,3 milioni di voti, che in una repubblica con 91 milioni di abitanti e 61,5 milioni di elettori, non è comunque un segno di grande partecipazione né di fiducia nelle istituzioni. Eppure il consenso verso Pezeshkian sembra migliorato parecchio rispetto a quello per Raisi, il suo rigido predecessore. Se non altro, su alcuni temi decisivi, l'opinione di Pezeshkian mostra spiragli di apertura. Due esempi significativi: il primo è la **sua ribadita affermazione di voler migliorare le relazioni con l'Occidente**, Usa compresi, e di voler aprire spazi ad investimenti stranieri. Su questo tema è importante ricordare che **chi affossò unilateralmente nel 2018 l'esile ma concreta speranza di dialogo con l'Iran** del trattato sul nucleare iraniano (jcpoa) firmato nel 2015, oltre che dall'Iran, da Cina, Francia, Russia, Regno Unito, Usa e Germania **fu Donald Trump, spalleggiato dal premier israeliano Netanyahu.** Oggi, **l'affermazione di Pezeshkian su rinnovate relazioni con l'occidente è in pratica un investimento sull'elezione di Kamala Harris** e un sostegno alle centinaia di migliaia di israeliani che chiedono la caduta del governo di "Bibi" Netanyahu, la tregua con Hamas e la liberazione degli ostaggi. **Il secondo esempio di apertura di Pezeshkian è sull'obbligo per le donne di indossare l'hijab negli spazi pubblici.** Il neo-presidente ha detto che non vuole (o più probabilmente non può) abrogare quell'obbligo, ma ne ha criticato l'applicazione. È

di Pezeshkian questa frase pronunciata pubblicamente durante le proteste contro la polizia morale (responsabile della morte di Mahsa Amini): «Le proteste sono colpa nostra. **Vogliamo attuare la fede religiosa attraverso l'uso della forza. Questo è scientificamente impossibile**».

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it